(22) Ibid. 41.

(23) Ibid. 41-42.

(24) Ibid. 42-43.

(25) Scrive, a questo proposito P.E. TAVIANI, *I viaggi di Colombo. La grande scoperta*, Novara, Ist. Geografico De Agostini, 1986, p. 370: «Gli spagnoli conoscevano ormai il metodo di panificare proprio delle popolazioni dei Caraibi; si grattugiava la yuca o manioca su di un legno dalla superficie incrostrata di sabbia di quarzo, se ne faceva colare l'acido prussico — utilizzato dai caribi, ma non dai taino, per avvelenare le punte delle frecce — in un vaso; s'intrideva la farina con acqua per formare una pasta che, cotta su di una graticola di terracotta, diventava focaccia».

(26) F.A. SPINOLA, op. cit. 45.

(27) Ibid. 49-50.

(28) J.L. MARTINEZ, *Pasajeros de Indias. Viajes transatlanticos en el siglo XVI*, Madrid, Alianza Editorial, 1983, trad. it. di M. Lavino e E. Cicogna *Passaggeri delle Indie. I viaggi transatlantici del XVI secolo*, Genova, Marietti, 1988, p. 73.

(29) F.A. SPINOLA, op. cit. 54.

(30) Ibid. 55.

(31) Ibid. 56.

(32) Ibid. 58.

(33) Ibid. 60.

(34) Ibid. 65.

(35) Ibid. 71.

(36) Ibid. 74.

(37) Fig. n. 1. Si ringrazia la Pubblifoto di Milano per aver consentito la riproduzione della bella foto di PHILIP J. GRIFFITHS (Magnum).

(38) B. DEVOTO, *The Course of Empire*, Boston, Houghton Mifflin Co. 1952, trad. it. di O. Gamalero, *La corsa all'impero*, Bologna, Il Mulino, 1963, pag. 25.

(39) M. ROSA, «Acquaviva Claudio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960, p. 168. Vedi anche: W.V. BANGERT S.I., *A History of the Society of Jesus*, rev. ed., St. Louis, The Institute of Jesuit Sources, 1986, trad. it. di M. Caruso Rocca, a cura di M. Colpo S.I., *Storia della Compagnia di Gesù*, Genova, Marietti, 1990, pp. 114-116, 127-129.

GIAN BATTISTA CAVASOLA

DONAZIONI PREMIO NEL FINALE A FINE CINQUECENTO

La breve nota vuol rievocare, attraverso una vicenda di famiglia, usi e procedure peculiari a questo Marchesato di estensione limitata, ma per posizione ed importanza politica in stretto rapporto con la Corte di Vienna quale «feudo diretto dell'Impero». In particolare tratta le donazioni di una casa in Finale e di una tenuta suburbana ad Erasmo Cavasola (n. 1554), Giureconsulto e Avvocato Fiscale sotto l'Impero e sotto la Spagna, per le prestazioni professionali rese al Marchesato sia da lui che dal padre Gio. Antonio.

L'erario del piccolo stato, sconvolto da frequenti sommosse, non consentiva esborsi cospicui per compensare servizi straordinari: logico quindi il ricorso a donazione di un terreno o di un palazzo, spesso confiscati ad un ribelle espulso dal territorio. Il passaggio a un privato d'una proprietà statale, disposto dal Principe, doveva avvenire coi dovuti controlli «*comprobationes*», che la distanza da Vienna o altra sede rendeva precari: i notai finalesi esigevano un «*publicum Instrumentum*» che desse garanzie pari ad una compravendita tra privati e non lasciasse appigli per future contestazioni.

Oggetto della mia analisi sarà la serie degli atti — pubblici e privati — rimasti nell'archivio Cavasola come sostegno giuridico per figli e nipoti (la villa donatagli impegnò Erasmo in spiacevoli contestazioni fino al termine della vita). Li elenco in ordine di tempo riservando alle note la descrizione tecnica di ciascun manoscritto.

Il primo documento è: «*1564, dicembre 20, Carcare*»⁽¹⁾. Alfonso 2°, appena rimesso dall'Impero alla testa del Marchesato, nomina Gio. Antonio Cavasola Attuario Civile unico per tutto il Territorio. La carica rimase del tutto onorifica perché il marchese, scacciato poche settimane dopo dal Finale, non vi rientrò più; e neppure il fratello Alessandro, succedutogli nel 1583. Nei decenni seguenti, il feudo in rivolta quasi perenne, viene amministrato direttamente dall'Imperatore a mezzo Commissarii annuali e poco stabili.

Prima donazione: «*1586, luglio 21, Vareglies* (dioc. Rhodéz, Francia)»⁽²⁾. «*Alessandro del Carretto*, erede di Alfonso ma non ancora investito del Finale, riconoscendo i servizi resi ai del Carretto

dal padre Gio. Antonio e da Erasmo Cavasola, *dona a questi la casa del Borgo detta di Alfredo della Castellana*, devoluta alla Camera (Erario) ai tempi dello zio Marcantonio»; e conclude: «Supplica insistentemente la Maestà Cesarea a dare il beneplacito» ed il Governatore del Finale «di ammettere Erasmo al pieno possesso della casa, botteghe e pertinenze». L'incerta posizione di Alessandro si rileva dalla firma «Principe e Signore del Finale» mentre il sigillo dice: «Abbas Sancte Fidis Conquar (Conques) et Bonecombe».

Ma Finale è lontana dai Principi e per cinque anni i Commissarii locali non ascoltano la cortese supplica e la donazione resta tra le buone intenzioni. Nel 1591 il progettato matrimonio di Erasmo porta in scena un personaggio inatteso: debbo quindi leggersi un curioso atto privato, di pugno del notaio Badellino, che firma solo come testimone: «1591, febbraio 16, Finale - Capitoli matrimoniali fra Camilla Durazzo vedova Pinea ed Erasmo Cavasola»⁽³⁾, che sta per sposarne la figlia Giulia. «Fissata la dote in 1200 scudi d'oro, pagabili parte con abiti, arredi e mobili, parte con cessione di crediti e contante». Si legge: «Per li altri seicento scudi pel resto delli milleducento, la s.ra Camilla li assegna una casa sita nel Borgo di Finale ...con questa condizione che tut(t)e le volte che d. Dr. Erasmo haverà la casa donatali da S. Ecc. o altro stabile equivalente, in questo caso habbi la S.ra Camilla repigliare su sé la detta casa senza ripetere alcun sito et dare al Dr. Erasmo li detti seicento scudi, cioè duecento al primo anno et ogni anno duecento sino a detta somma». Seguono gli impegni e firme delle due parti.

La esperta nobildonna, figlia d'un Pietro già amico e consigliere di Alfonso 2°, dimostra fiducia nelle risorse e carisma del genero: Erasmo accoglie l'implicito suggerimento e prepara il viaggio per l'Austria. Dalla visita alla Corte Cesarea ritorna con questo decreto: «1592, marzo 10, Praga - L'Imperatore a Bartolomeo Beccaria Vicario del Finale»⁽⁴⁾. «L'esibitore della presente Erasmo Cavasola ha avuto in dono dal Principe del S.R. Impero Alessandro del Carretto una casa di sua proprietà nel Borgo del Finale. Noi abbiamo approvato e ratificato quel dono e ti ingiungiamo con clemenza che consegni senza ritardo la proprietà». Il barone Beccaria percepisce il successo d'Erasmo presso Rodolfo 2° e si affretta a dare corso alle «solemnità della consegna» suggerite dal del Carretto e necessarie per regolarizzare questa cessione di una pubblica proprietà.

I decreti dei Principi — Alessandro erede del Feudo, ma non ancora investito del possesso e Rodolfo 2° reggente temporaneo — sono firmati e «sigillo authentico sigillati» «*comprobationes*» sicure dei voleri dei donatori. Il comportamento del loro delegato nelle

cerimonie successive di consegna del premio dovrà dare al notaio rogante ed al pubblico le stesse certezze che riceve un notaio dalla compresenza di venditore e compratore privati. La proprietà deve essere quella prescelta, il rappresentante del Principe deve essere effettivo e delegato per quell'incarico: i gesti prescritti per l'immissione e le prove arretrate da ciascuno hanno gli scopi ricordati in una recente Nota del prof. Giorgio Costamagna⁽⁵⁾ sulla «*litera Communis*» ed il suo valore probatorio.

Le antiche formule portano a eccesso di parole, come si può vedere nella consegna della «casa di Alfredo della Castellana, stesa dal notaio Badellini»: «1592, aprile 20, Finale»⁽⁶⁾:

«Al Governatore Beccaria, sedente nell'aula magna del Palazzo, Massimiliano Cavasola, fratello e procuratore di Erasmo, presenta lettera dell'Imperatore e chiede d'esser messo in possesso della casa (*"praesentatio"*) «Il Governatore manifestando la dovuta reverenza la apre, la legge (a testa scoperta *"bireto deposito"*) a me notaio ed ai testi (*"receptio"*)» «dopo attento esame e matura considerazione, si dichiara pronto all'esecuzione (*"comprobatio"*) e dispone per mezzo del Fiscale del Marchesato al riguardo (*"comprobatio ministerii"*), ordinando a me notaio di redigerne pubblico strumento». Segue racconto della visita di Cavasola, col Dr. Correrio, il notaio e due testimoni: questi dopo controllo dei confini «entrano e percorrono tutta la casa e dipendenze, aprendo e chiudendo tutte le porte delle camere e botteghe e consegnando le chiavi in segno di trasmissione del possesso». «Consegnando la chiave del portone grande, egli dichiara: «Come Fiscale procuratore e possessore della casa in nome della Camera ti dò pieno e libero possesso di questa casa e pertinenze in esecuzione degli ordini». «Cavasola prende le chiavi e dichiara di accettare». Il completamento di questo «*publicum Instrumentum*» avviene sulla strada davanti all'ingresso in presenza di tutti i passanti. La precisazione del Fiscale sulla proprietà «camerale» ossia statale, della casa risolve le incertezze lasciate dai due decreti principeschi.

Questo complesso meccanismo di consegna non escludeva le possibilità di truffe od errori, come dimostra quest'atto, conservato con cura da Erasmo: «1550, dicembre 10, Pietra Ligure, notaio Rosano»⁽⁷⁾. «L'anno precedente il pietrese Stefano Bertano aveva finto di acquistare dall'amico Alfredo Bosio una casa nel Borgo del Finale, da cui era stato bandito ed espropriato. Di tutto il Bertano era al corrente ed ora, in punto di morte, chiede al notaio a scarico di coscienza ed ottiene dichiarazione di nullità della simulata vendita».

L'atto originale era rimasto al Bosio e non riapparve mai; quello di annullamento lo ricordo come segno dei tempi.

Gli anni di commissariamento imperiale furono costellati da frequenti sommosse culminate nell'espulsione dal Borgo dello stesso Governatore, e Finale solo nel 1595 riuscì a liberarsi dei due principali sobillatori Burlo e Sevizzano, condannati da Vienna al bando perpetuo e alla confisca dei beni: in questo processo il fiacco Governatore era stato affiancato da due Giuristi, a Vienna Ambrogio Benck, segretario di Rodolfo 2° ed a Finale Erasmo.

All'Avv. Erasmo Cavasola arriva un riconoscimento non puramente onorifico: «1598, gennaio 15, Praga - Nomina ad Avvocato Fiscale per il Marchesato ed i Feudi limitrofi»⁽⁸⁾ ...«per la costante fedeltà e la cura per la nostra autorità ...in momenti di tumulti popolari e rivolte nel Finalese», ...«con la nomina gli stabiliamo uno stipendio mensile di dieci pezzi d'oro coronati, da prelevare dai redditi dei territori predetti». Il punto oscuro sono i «redditi» da cui già si stenta a ricavare le paghe del Governatore e dei suoi collaboratori pel Finale. Il Commissario del «limitrofo» Zuccarello, con decreto cesareo in copia ad Erasmo: «1599, ottobre 20, Pilsen», già viene autorizzato ad abrogare quella spesa per strettezze di bilancio.

Per i due Giuristi, ricompensa concreta del Marchesato, venne prescelta la tenuta confiscata al Burlo, detta «Villa del Signore» perché antica proprietà carrettesca; premio gradito ad entrambi per il suo valore, ma con mire assai disparate, per il viennese un immediato realizzo, per il finalese un ristabilimento delle culture agrarie a beneficio di figli e nipoti. Sua Maestà donò a ciascuno metà della Villa, senza dire come dividerla.

Da questa doppia assegnazione nasce fin dall'inizio tale caos, protrattosi per oltre due lustri, che impedirà ai beneficiati di trarre qualsiasi reddito. La lontananza di Finale da Vienna moltiplica le difficoltà di una intesa tra i comproprietari di un bene, conosciuto solo dal Cavasola, difficile da venderci, nonostante l'intrinseco valore, ed impossibile a dividersi. L'insolubilità del problema, apparirà dai fatti.

La Corte di Vienna emette a distanza di un anno due diversi decreti, entrambi praticamente inattuabili. Insieme alla sua nomina, Cavasola reca il primo: «1598, gennaio 22, (Praga?) - Dispaccio della Segreteria Imperiale»⁽⁹⁾. «Sua Maestà ha donato ad Erasmo Cavasola una metà della villa confiscata a Bernardo Burlo», ...«si indica allo stesso Beccaria di curare e disporre il trasferimento». Uno scritto così generico ed informale sembra diretto ad ottenere dal Governatore una soluzione pratica non vista da Vienna. Ma l'anziano

Funzionario vuole giustamente appoggiarsi su un ordine chiaro ed in debita forma.

Questo arriverà dopo lunga meditazione, ma risulterà utopistico: «1599, gennaio 2, Pilsen - Direttive Cesaree per il Vicario del Finale»⁽¹⁰⁾. «Nel 1598 abbiamo donato la Villa di Perti al nostro Segretario Ambrogio Benck per una metà e per l'altra metà al Dr. Cavasola in riconoscimento dei servizi resi da entrambi». ...«Desideriamo che la villa sia venduta quanto prima e il suo prezzo diviso in parti uguali fra loro». Seguono consigli al riguardo, espressi in forma così aulica da smontare ogni residua protesta del Beccaria.

Il Governatore tenta probabilmente la vendita senza successo: dopo tre mesi deve consegnare la sua metà al Cavasola; per l'altra si suppongono tra i due intese non scritte, tali da non urtare i desideri di Vienna.

L'inconcludenza del momento appare dal lungo verbale di immissione del Cavasola, che riassumo al massimo: «1599, aprile 3, Finale - Decisioni complementari del Vice Governatore Beccaria»⁽¹¹⁾. «Ricevuti dal Dr. Cavasola i decreti 15 e 22 gennaio 1598 e 2 gennaio 1599, il Governatore dà finalmente corso alla nomina ad Avvocato Fiscale, con la lettura del decreto e le disposizioni pel Tesoriere che lo paghi dal 1° luglio 1598 e per chi deve ricorrere alla sua opera. Per la Villa Burlo, legge riservatamente l'ordine di vendere ed in pubblico solo il primo biglietto: in base a questo dispone che il Vicario di Giustizia lo metta in possesso della sua metà villa, senza accennare all'altra metà che resterà anch'essa in mano sua».

L'immissione comporta due interventi successivi, rogati sull'unico verbale con formule sovrabbondanti: «1599, maggio 22, Finale» e «1599, giugno 2, Perti»⁽¹²⁾.

«Nel Palazzo marchionale il Vicario di Giustizia Bartolomeo Correiro, ricevuti dal Dr. Cavasola l'ordine cesareo "Praga, 1598" e quello del Governatore "Finale, 1599", dispone che il Nunzio giurato Grollerio lo metta in possesso della Villa Burlo». Ritrovatisi al banco delle cause civili il 2 giugno, il Nunzio, il Dr. Cavasola, il notaio e i due testi, si recano a Perti per l'esecuzione. Il Nunzio riferirà al Vicario in questi termini: ...«di aver accompagnato, introdotto ed immesso Cavasola nella villa» ...«lo ha fatto passare e ripassare entro i confini delle terre» ...«gli ha fatto prendere nelle mani rami d'albero di diverse specie, palmiti delle viti, erba, foglie e frutti, tutto in presenza dei testi ed in segno di reale immissione». Dopo ciò il Vicario dichiara Cavasola possessore di metà della villa e questi risponde accettando il possesso per sé e per i suoi. Il notaio

Daniello di Molare giustifica la sua verbosità e l'incertezza per cui in fine si dichiara disposto a correggere il testo, «si opus fuerit» trattandosi di «acta judicialia» mentre il suo compito si limiterebbe alle cause civili. Conferma quindi il dono come integrazione della sentenza di condanna del ribelle: »*Bannum 1595, agosto 13, Praga*»⁽¹³⁾ che recita: ...«fate prendere le loro proprietà e disponete di esse».

Ma il Feudo finalese sta per essere assegnato al Re di Spagna, diminuendo così i collegamenti con Vienna. Il cambio d'amministrazione dà occasione ad Erasmo, padre ormai di quattro figli, di ricordare i suoi scarsi emolumenti. All'alto Funzionario, inviato apposta da Milano; »*1602, maggio 2, Finale, Giuramento di fedeltà dell'Avvocato Cavasola al Reame di Spagna*»⁽¹⁴⁾ fa inserire in calce al giuramento ...«che ricopre la carica di Avvocato Fiscale e ricevette stipendio per quel periodo», ...«come avvocato dette pareri per S.M. su diversi argomenti e questioni giuridiche ed i suoi consigli sono stesi per iscritto e pubblicati. Se occorre ritrovare nell'Archivio del Marchesato ed esaminare questi scritti, essi furono fatti da lui, dice ed attesta, prima che ricoprisse la carica d'Avvocato e percepisse stipendio».

Cessata l'amministrazione austriaca nel Finale, i rapporti Cavasola Benck erano sempre più difficili. Per diminuire le occasioni di attriti tra loro, un comune amico, Francesco Costa Vescovo di Savona, aveva suggerito di affidare la tenuta ad agricoltore competente, che ne migliorasse le culture e potesse trovarle od essere lui stesso, futuro acquirente. Il finalese G. B. Piaggia, segnalato dal vescovo, si rivelò disonestissimo, non dava nulla ai proprietari vendendo invece a suo vantaggio quanto poteva e lasciando andare in rovina la villa. In un promemoria di Erasmo questa appare ...«senza arbori e senza vigna, e quella poca che se gli ritrova, senza palo ove si appoggi, ma tutta per terra e con la maggior parte delle macerie cadute» ...«non più luogo colto ma selvaggissimo et infruttifero si dimostra».

Dopo quasi dieci anni di pessima gestione, per la quale venivano ancora pretesi rimborsi di spesa, Erasmo per cacciare il malfattore senza scontrarsi col sospettoso viennese, dovette chiedere un arbitrato dall'Abate Alessandro Costa fratello del Vescovo. Questi emise un lunghissimo: »*Lodo 1611, ottobre 7, Albenga*» concludendo di «pagare al Piaggia 200 scudi per la vendita e cessione di qualsiasi diritto a lui competente».

Anche dopo questa rovinosa conclusione del tentativo fatto per gestire insieme la loro proprietà, Benck rifiuta sempre di affidare

la conduzione ad Erasmo: a questi non resta che sacrificarsi ancora per l'avvenire dei figli ed acquistare la metà villa in mani viennesi. Delle trattative incarica un Avv. del Carretto che esercita a Vienna, conosciuto attraverso i Costa di Albenga: dai promemoria a lui destinati apprendiamo malinconici dettagli sullo stato della Villa ma nessun cenno alla diffidenza irragionevole di Ambrogio Benck.

Il decesso dell'Avv. a fine 1612 causa un ulteriore ritardo, ma realizza una fortunata decisione: l'Abate Costa propone ad Erasmo di stabilirsi a Vienna a loro spese e proseguire la loro causa per i Feudi di Garlanda e Conscente e le sue trattative coi Benck. Ecco due documenti da inserire nel nostro bilancio: »*1613, febbraio 3, Albenga - Polizza Costa - Cavasola*»⁽¹⁵⁾. Cavasola si impegna a recarsi a Vienna e trattare per 500 scudi d'argento la causa dei Feudi Albenganesi.

»*1613, maggio 13, Vienna*» - »*Atto di vendita di una proprietà in Finale*»⁽¹⁶⁾. Rogito Lampino, notaio pontificio; cedente Carlo Alberto Benck, figlio ed unico erede del fu Ambrogio; prezzo 500 fiorini da 60 carantani, 100 fiorini d'oro subito, il resto a rate per mezzo di persone autorizzate a rilasciare ricevuta; ceduti integralmente a Cavasola crediti dovuti al Benck (intascati dal Piaggia) ed affitti nonché scritture e titoli. Finalmente il beneficiario austriaco del dono imperiale comincia a goderne l'utile: purtroppo attraverso un pesante esborso del finalese, che dalla proprietà ricaverà in vita solo debiti.

Ultimo atto ricavato dalla nostra serie: »*1615, febbraio 19, Graz - Ricevuta liberatoria a saldo di 200 fiorini d'oro*»⁽¹⁷⁾, scritta in italiano dal giovane austriaco e ritirata dallo stesso Erasmo in un altro viaggio alla Corte Imperiale... Per chiudere con uno sguardo d'insieme sulla vita di Erasmo Cavasola, va ricordato l'incarico redditizio ed altamente gratificante venutogli indirettamente dai suoi ripetuti viaggi e soggiorni a Vienna. L'ambasciatore di Spagna e l'Oratore di Lucca in quella città, che l'aveva ospitato a Vienna per l'acquisto Benck, lo proposero come Podestà biennale del piccolo Stato. Assunta la carica il 1° settembre 1617, si ammalò poco dopo e decedette in Lucca nell'ottobre a soli 63 anni: venne sepolto nella Basilica di San Romano dove riposano i maggiori personaggi della Repubblica.

Note

- (1) «1564, dicembre 20, Carcare». Foglio 420 × 300; testo latino righe 2 + 26; in calce autografo: «il principe e marchese del Finale». Ar.Cav. C/11.
- (2) «1586, giugno 21, Vareglies, dioc. Rhodéz (Fr.)». Membranaceo 535 × 340; testo italiano righe 59 + 4 dich. notaio G. P. Rotondo. Autografo: «Alessandro Carretto Principe e Marchese del Finale»; sigillo impresso 60 con scritta: «R. D. Alexander Carretus Abbas S.ae Fidis Conquar et Bonecombæ». Ar. Cav. C/21.
- (3) «1591, febbraio 16, Finale». Cc. I (I); 30 × 208; testo italiano righe 26 + 3. Firme di conferma: «Et io Erasmo Cavasola soprannominato affermo et prometto quanto di sopra di mia propria mano». «Io Camilla Pinea afirmo come sopra mano propria». Ar.Cav. C/22.
- (4) «1592, marzo 10, Praga». Cc. 2 312 × 210; righe 39 su tre pag.; all'esterno indirizzo: «Bartolomeo Beccaria Vicario finariensi»; firmato. Ar.Cav. C/23.
- (5) Vedere Atti Soc. Lig. Storia Patria Nuova serie v. XXIX (CIII) fasc. II, pg. 201.
- (6) «1592, aprile 20, Finale». Cc. 1,5 (0,5); 308 × 215; testo latino di due mani, dichiara finale e «signum» del notaio Badellino. Ar.Cav. C/24.
- (7) «1550, dicembre 10, Pietra». notaio Tommaso Rosano. Cc. 1,5 (0,5); 305 × 106; testo latino righe 85. Ar.Cav. C/19.
- (8) «1598, gennaio 15, Praga». Decreto di Rodolfo 2°; avviso 410 × 570; testo latino righe 16; autografo: «Rudolphis...», sigillo 60. Ar.Cav. C/29.
- (9) «1598, gennaio 22, (s. luogo)» «Decretum per Imperatorem». Cc. 0,5 (1,5); 320 × 210; testo latino righe 12. Ar.Cav. C/27.
- (10) «1599, gennaio 2, Pilsen» «Decreto di S.C.M. sulla Villa Burlo». Cc. 1,5 (0,5); 320 × 210; latino righe 32 + 14 con dichiarazioni di conformità in quanto trascritto 5/5/1616 dalla Cancelleria. Ar.Cav. C/28.
- (11) «1599, aprile 3, Finale - Decisione Governatore Beccaria». Cc. 2,5 (1,5); testo latino; righe 77 + 6 dichiar. 300 × 212. Ar.Cav. C/29.
- (12) «1599, maggio 28, Finale e giugno 2, Pertì». «Presenza di possesso della Villa». Cc. 4 303 × 212; testo latino righe 115. Ar.Cav. C/31.
- (13) «1595, agosto 13 - Bannum in Burlum et Sevizanum», da cui copia ufficiale 1616, luglio 22, Praga. Cc. 2,5 (1,5); 320 × 210. Ar.Cav. A/9.
- (14) «1602, maggio 9, Finale, Parr. S. Biagio». «Atto di fedeltà al nuovo Dominio». «...coram Cap. Jo. Perez Cuenca... procuratore speciale del Governatore di Milano. Cc. 1 (1); 270 × 186; latino righe 37. Ar.Cav. C/32.
- (15) «1613, febbraio 3, Albenga - Polizza Costa - Cavasola». Cc. 1 (1); 300 × 208; italiano righe 24 + 5 con Dichiare contraenti. Ar.Cav. C/43.
- (16) «1613, maggio 13, Vienna» - «Atto di vendita di una proprietà in Finale». Membranaceo 492 × 560; testo latino righe 33 + 8 di convalide del Nunzio Apostolico e dell'Ambasciatore Spagnolo a Vienna. Ar.Cav. P/44.
- (17) «1615, febbraio 19, Gratz» - «Ricevuta a saldo di Alberto Benchio». Cc. 0,5 (1,5) 315 × 220; italiano righe 8, firma. Ar.Cav. C/45.